

Il veneziano «de là da mar»

Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie



Herausgegeben von
Claudia Polzin-Haumann und Wolfgang Schweickard

Band 441

Il veneziano «de là da mar»



Contesti, testi, dinamiche del contatto
linguistico e culturale

A cura di
Daniele Baglioni

DE GRUYTER

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca' Foscari
Venezia

ISBN 978-3-11-065244-4
e-ISBN (PDF) 978-3-11-065277-2
e-ISBN (EPUB) 978-3-11-065281-9
ISSN 0084-5396

Library of Congress Control Number: 2019947141

Bibliographic information published by the Deutsche Nationalbibliothek

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliografie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.dnb.de>.

© 2019 Walter de Gruyter GmbH, Berlin/Boston
Typesetting: Integra Software Services Pvt. Ltd.
Printing and binding: CPI books GmbH, Leck

www.degruyter.com

Indice

Daniele Baglioni

Al posto di un'introduzione — 1

I Venezia e l'Oltremare

Lorenzo Tomasin

1 De qua e de là da mar — 11

Anna Rinaldin

2 Il veneziano dei mercanti in Oltremare — 27

Francesco Crifò

3 Venezia e le lingue balcaniche, levantine e orientali (1496–1571) — 49

II Dalmazia

Nikola Vuletić

4 Volgare venezianeggiante a Zara nel XIV secolo — 75

Diego Dotto

5 Testi volgari e polimorfie linguistiche nel *colfo de Venexia*: Ragusa tra XIII e XIV secolo — 103

III Candia e il Levante

Rembert Eufe

6 La cancelleria del *Duca di Candia* e il volgare a Creta — 137

Laura Minervini

7 Veneziano e francese nell'Oriente latino — 177

Daniele Baglioni

**8 Il veneziano dopo Venezia: sondaggi sulle varietà italiane(ggianti)
dell'Impero Ottomano — 201**

Bibliografia integrale — 223

Camilla Granzotto

Indice dei nomi di persona — 249

Laura Minervini

7 Veneziano e francese nell'Oriente latino

1 Il repertorio linguistico degli italiani negli Stati latini d'Oriente*

Una riflessione sulla circolazione del veneziano (e degli altri volgari italiani) nell'Oriente latino – sulla terraferma così come, dal 1191, a Cipro – non può che partire da alcuni dati fattuali relativi ai tempi e ai modi della circolazione dei parlanti in uno spazio politico non-veneziano.¹ È certo inutile ripetere, in questa sede, quanto il rapporto fra lingue ed entità politiche sia nel Medioevo diverso rispetto all'età moderna e contemporanea – anche se poi andrebbe indagato meglio, caso per caso, il ruolo avuto dalla lingua nei processi di costruzione di nuclei identitari tendenzialmente nazionali in epoca tardomedievale –.

Dunque, le principali città costiere dell'Oriente latino – Acri, Giaffa, Tiro, Sidone, Tripoli, Beirut, Famagosta, Limassol ecc. – ospitano delle comunità mercantili, principalmente italiane e provenzali, poi anche catalane, di variabili dimensioni, che stabiliscono *in loco* prima delle basi commerciali, poi dei quartieri autonomi, parzialmente sottratti alle leggi locali e soggetti al governo della metropoli. All'origine di questa condizione di (quasi) extra-territorialità vi è l'assistenza militare offerta da Venezia, Pisa, Genova, Marsiglia nella fase di conquista e poi di difesa del litorale siro-palestinese, in cambio di privilegi commerciali che assicurino l'accesso ai mercati orientali.

Venezia, che pure partecipa meno di altre città marinare alle spedizioni militari oltremare (1095–1124), acquisisce notevoli privilegi grazie ai negoziati per la conquista di Tiro: il *Pactum Warmundi* (1123) sancisce infatti il principio che chiunque risieda nel quartiere veneziano della città sia soggetto alla giurisdizione veneziana; tale quartiere, inoltre, include aree rurali, con villaggi e

* Le sigle adoperate per dizionari e corpora di testi sono quelle largamente in uso in ambito romanistico, a cui si deve solo aggiungere il recente DFM = Matsumura (2015); la lista completa si può trovare sul sito della *Revue de Linguistique Romane*: <<http://www.sllr.org/revue-linguistique-romane/sigles-et-listes-dabbreviations-2/>>; tutte le consultazioni online sono state fatte entro il 31 luglio 2016. Sono molto grata a Lorenzo Tomasin e Fabio Zinelli che hanno letto e commentato una prima versione di questo testo.

1 Gli studi sugli italiani nell'Oriente latino sono moltissimi, di diversa portata e impostazione; fra i principali, si vedano Praver (1980); Favreau-Lilie (1989); Balard (1994); Jacoby ([1989] 1997); Edbury ([1997] 1999); Kedar/Stern ([1995] 2006), nonché il recente volume collettivo curato da Musarra (2014).

abitanti, che possono essere infeudati e attraggono membri di famiglie nobili dalla metropoli.² La concessione di proprietà terriere e di diritti di giurisdizione segna il passaggio da una comunità puramente mercantile a una in qualche modo «coloniale»:³ una presenza fissa, anziché stagionale, e insieme il conseguimento di diritti non esclusivamente di tipo commerciale.

Se l'impatto dei mercanti italiani sui traffici commerciali del Levante è oggetto di valutazioni divergenti, gli storici generalmente concordano nell'attribuire alla forza economica e all'autonomia politica delle comunità mercantili una parte significativa nel processo di indebolimento e frammentazione del Regno di Gerusalemme nel XIII secolo (Balard 2006, 128–134, 246–251; Del Punta 2014). Quel che più conta ai fini del nostro discorso è sottolineare da una parte il carattere essenzialmente urbano della presenza italiana in Oltremare, che prevede una intensa cooperazione fra mercanti stabilmente residenti e mercanti itineranti; e dall'altra, la propensione di interi gruppi familiari, talvolta di estrazione nobiliare, a installarsi in Oriente, senza che questo escluda spostamenti individuali di funzionari delle grandi società attive nel commercio, di marinai e artigiani in cerca di fortuna.

Nel complesso la società delle colonie mercantili d'Oltremare ci appare una comunità a sé stante, intenta soprattutto a sostenere e difendere gli interessi, commerciali *in primis*, dei propri connazionali. Non si può escludere che questa impressione derivi, almeno in parte, dalle fonti che usiamo, in primo luogo da quelle narrative; e che le cose non siano poi così semplici, essendoci, come si vedrà meglio più avanti, non pochi casi di italiani assimilati (o desiderosi di assimilarsi) al mondo franco.

Lo storico Alan V. Murray, riflettendo sulla formazione di un'identità latina (o franca) nel Levante, ha osservato che

«beneath the surface of several of the primary accounts of the First Crusade we can find cases of solidarity and antipathy based on national or linguistic identity, which also fed into loyalties accorded to leaders and to the disputes in which they became involved».⁴

E tuttavia, una volta costituite le entità politiche che noi chiamiamo Stati Crociati – e cioè il Regno Latino di Gerusalemme, il Principato di Antiochia e le

² Il termine «quartiere» è in realtà inadeguato alla realtà dell'epoca; nel *Pactum* si menzionano i «burgenses in uico et domibus Venetorum habitantes» e a loro si assegna «tertium partem [ciuitatis Tyri] cum suis pertinencijs» (Tafel/Thomas 1856–1857, I, 88).

³ Non è qui il caso di addentrarsi nella polemica relativa al carattere più o meno «coloniale» dell'esperienza latina in Oriente; per una ricostruzione (non imparziale) dell'acceso dibattito storiografico cf. Ellenblum (2007).

⁴ Murray (2011, 125).

Contee di Tripoli e di Edessa – sembra che le identità nazionali e/o linguistiche siano state in qualche modo riassorbite entro una denominazione più ampia e inclusiva, quella di «Franchi» o «Latini»:

«Neither of these terms [*Franci, Latini*] derived directly from any European tradition of nationality, but rather serves to describe the Europeans of Outremer in a way which primarily stresses their distinctiveness from the other peoples of the Middle East, whether Muslims or Oriental Christians. These terms are also quite separate from concepts of statehood, being applied to the Europeans of Outremer irrespective of which particular state they belonged to».⁵

Ci si può chiedere, a questo punto, quali caratteri siano percepiti come distintivi degli italiani d'Oltremare, e se fra questi eventualmente figurino l'uso di varietà italo-romanze. I dati in nostro possesso non permettono risposte nette.

Notiamo, innanzi tutto, il giudizio pesantemente negativo espresso da Gérard de Ridefort, maresciallo del Regno, su «ciaus d'Ytalie»,⁶ in occasione del matrimonio della figlia di Guillaume Dorel, signore di Botron, con Plivain, «un riche homme de Pise» (ca. 1180):

«Quant Girart de Ridefort vit que le conte li ot refusé celui mariage, il en fut mout durement corocié porce qu'il l'avoit donee, ce disoit, a un vilain. Car ciaus de France tienent ciaus d'Ytalie en despit. Car ja tant riches ne sera ne preus que il nel tieignent por vilain. Car le plus de ciaus d'Ytalie sont usuriers ou corsans ou marchaanz ou mariniers, et porce qu'il sont chevaliers tienent il cil en despit».⁷

Gérard de Ridefort, che diventerà poi Templare e Maestro dell'Ordine (1185–1189), è all'epoca dell'accaduto in una posizione molto in vista e dunque il rifiuto del conte di Tripoli, Raimondo III, di concedergli in sposa l'ereditiera di Botron è considerato particolarmente offensivo – l'inimicizia fra i due personaggi avrà in seguito pesanti ricadute politiche (Barber 2012, 294) –. Questo spiega l'asprezza del giudizio sugli italiani ma non ne attenua il significato, che il cronista si premura di esplicitare: gli italiani sono qui caratterizzati solo in chiave socio-professionale, svolgono cioè dei lavori indegni di un cavaliere – sono mercanti, banchieri, marinai, pirati⁸ – attirandosene il disprezzo.

⁵ Murray ([1997] 2015, 13).

⁶ Da notare che il continuatore della versione francese di Guglielmo di Tiro non usa qui l'aggettivo *ytalien*, la cui prima attestazione risale al *Tresor* di Brunetto Latini (1265 ca.); per le più antiche documentazioni della voce (che in forma francese precede quella toscana) cf. Tomasin (2011, 36–38); DEAF I, 479–480; TLFi.

⁷ Morgan (1982, 46).

⁸ L'editrice del testo, Margaret Morgan, corregge la lezione *corsaus* del suo manoscritto di base (Lyon, Bibl. Mun. 828) in *corsans* 'usuriers', ma la correzione è immotivata, essendo la

Se spostiamo la nostra attenzione al caso ben documentato di Filippo da Novara (1190 ca.–1268 ca.), il quadro cambia sensibilmente: intanto Filippo, che nella sua opera autobiografica si definisce *lombart*,⁹ non appartiene a nessuna delle categorie professionali stigmatizzate dal continuatore di Guglielmo di Tiro – egli è un raffinato giurista, uno scrittore di talento, un abile diplomatico, oltre che un valoroso uomo d’armi – e appare un esempio di compiuta integrazione sociale e linguistica. Nelle sue opere – un manuale di diritto feudale, un testo di tipo didattico-moralistico e un libro di memorie contenente alcuni poemi satirici – Filippo si serve esclusivamente del francese, la lingua della classe dirigente degli Stati Crociati: un francese non privo di italianismi, difficilmente però, come si dirà più avanti, attribuibili all’originaria italofoonia dello scrivente.

L’eccellente competenza linguistica di Filippo è garantita tra l’altro da un episodio della sua giovinezza: recatosi all’assedio di Damietta (1118–1119) al seguito di Pierre Chappe, vassallo cipriota del re Ugo I di Lusignano, Filippo entra in dimestichezza con un membro dell’alta nobiltà dell’Oriente latino: Raoul, figlio cadetto della signora di Tiberiade e figliastro del conte di Tripoli Raimondo III, insigne giureconsulto e già siniscalco del Regno di Gerusalemme.

«Il avint que je fui au premier siege de Damiete o messire Piere Chape, et messire Rau de Tabarie menga un jor o lui. Après mengier messire Piere me fist lire devant lui en .i. romans. Messire Rau dist que je lisoie moult bien. Après fu messire Rau malade, et messire Piere Chape, a la requeste de messire Rau, me manda lirre devant lui. [...] Messire Rau dormet poi et malvaisement, et quant je avoie leu tant com il voleit, il meismes me conteit moult de chozes dou royaume de Jerusalem et de us et des assises, et disoit que je les retenisse».¹⁰

Non solo, dunque, Filippo si fa apprezzare come buon lettore di testi francesi,¹¹ ma si guadagna la fiducia di Raoul divenendone interlocutore privilegiato e depositario delle sue conoscenze storico-giuridiche – è stato infatti osservato (Edbury 2009, 333) come la fama di Raoul poggi in gran parte sulle ripetute dichiarazioni

parola *corsal* (*corsar*, *corsaire* ecc.) ben documentata nel francese d’Oltremare; l’altro manoscritto usato nell’edizione (BnF, fr. 2628) ha *corsaires*. Si vedano anche Zinelli (2016, 230); Minervini (2016a, 196–197).

9 Cf. Melani (1994, 114, 116, §§ 47 e 48); la seconda occorrenza del termine nel testo è congetturale, la lezione del manoscritto essendo *bon lait* (cf. *ivi*, 247).

10 Edbury (2009, 122, § 47).

11 Il significato della parola *romans* è qui tutt’altro che chiaro: si tratta certo di un testo in volgare, presumibilmente in francese, ma non sappiamo di che tipo. Negli statuti dell’Ordine dell’Ospedale promulgati a Acri nel 1262, per esempio, si allude ai libri posseduti dai cavalieri riferendosi a «breviaris, romanis seu cronicis et psalteris planis» nella versione latina, «breviaires, romans et sautiers» nella versione francese (Delaville Le Roulx 1894–1906, III, 52).

di stima e ammirazione da parte di Filippo. L'integrazione di Filippo nella classe nobiliare dell'Oriente latino è testimoniata anche dai suoi matrimoni con due donne appartenenti alle illustri famiglie dei Mimars e dei Morf.

Su altri italiani attivi oltremare siamo meno informati, ma possiamo spesso osservarne l'assimilazione linguistica, cioè l'uso del francese come lingua di quotidiana pratica sociale e segno di appartenenza alla società franca d'Oriente.

È possibile che sia da identificare con Guglielmo di Santo Stefano, residente per qualche tempo nel priorato di Lombardia, l'ospitiere Guillaume de Saint-Étienne, comandante dell'ordine a Cipro (1296–1303): questi commissiona a Jean d'Antioche la traduzione francese della *Rhetorica ad Herennium* e del *De inventione* ciceroniano (Acri, 1282) e più tardi a Cipro allestisce, sempre in francese, una raccolta di testi relativi alla storia e alla legislazione dell'ordine (Luttrell 1998; Calvet 2000; Guadagnini 2009). Se per quest'ultima opera la scelta del francese non è sorprendente – gli ordini religioso-cavallereschi si servono abitualmente dei volgari locali per i loro statuti e altre scritture interne –, meno scontato è il caso de *La Rectorique de Cyceron*, legata certo all'ambiente socio-culturale acritano, di cui solo oggi cominciamo a conoscere meglio la fisionomia (Rubin 2018).

Si serve del francese il mercante veneziano Obertin de Saint Antonin (Albertino di Sant'Antonin) per il suo testamento, redatto a Famagosta nel 1294 dallo scriba Pandoufle (Bertolucci Pizzorusso [1988] 2011). Obertin, attivo a Acri fino alla caduta della città (1291), e spostatosi poi a Cipro, chiede tra l'altro di essere sepolto nella chiesa famagostana di San Michele e che in sua memoria siano cantate mille messe a Venezia e cento a Famagosta, nella cattedrale di San Nicola. Il ricorso al francese si spiega in questo contesto con la necessità di allestire un atto giuridico valido e servibile *in loco*, la sua efficacia essendo legata all'intelligibilità – Obertin non ha evidentemente motivo di preoccuparsi della comprensione delle sue disposizioni a Venezia, città già segnata da un notevole grado di «cosmopolitismo linguistico» (Tomasin 2010a, 27) –. Un ulteriore elemento di interesse è costituito dal redattore del testo, da identificarsi probabilmente con un Pandolfo pisano; non si tratterebbe di un caso isolato, giacché nella stessa Famagosta troviamo nel 1299 un pubblico notaio Andreas de Vercellis cui si deve la redazione di due atti latino-francesi relativi alla controversia fra i francescani e il capitolo della cattedrale di Nicosia (Schabel 2009).

È significativo infine il fatto che fra gli epitaffi francesi ritrovati a Cipro – assai più numerosi, per ovvi motivi, di quelli degli Stati Crociati di terraferma – alcuni siano riferibili a degli italiani. Così, ad esempio:

+ ICI GIST SIRE JOFRE LE VE|NECIEN QUI FU JADIS BAILL | DES VENECIENS A LIMESON
 QUI TRESPASA DE CE CIECLE | A LAUTRE LE SAMADI DE LA | REMOLIVE L AN DE III C V
 | VIII DE CRIST PRIES A SARME (1308, Kyrenia?)

+ ICI GIT SIRE FRANCES ACUARIS D[E] | FLOURENCE LEQUEL TRESPASSA D[E] CE | SIECLE LE VENERDI A X [JOURS] | [DE] MAI LAN DE M CCC ... (13??, Nicosia)¹²

Più problematico il caso seguente, che potrebbe riferirsi a una famiglia di genovesi bianchi, cioè siriani, a cui il Comune aveva accordato la cittadinanza genovese (Balard 2008, 244):

+ ICI GIST DAMA ALIS [FIL]LIE | DE SIRE SAYS LE JENOEIS QU|E FU FEME DE SIRE NICOLOSE | SAONEIS LA QUELE ARME VIV|E IN XPIST LAN DEL INCARNAC|ION DE NOSTRE SEIGNOR JHESU | CRIST M CC LXXIX A XX JORS | DE DECEMBRE ... (1279)¹³

Abbiamo qui un antico bailo della comunità veneziana di Limassol, un fiorentino e una donna di famiglia genovese, morti a Cipro e ricordati – per scelta propria o dei loro congiunti – con epitaffi in francese. Se l'uso del francese nell'epigrafia funeraria non è raro nell'Oriente latino, come si dirà meglio più avanti, i dati onomastici suggeriscono una forte prevalenza di laici di estrazione nobiliare e di origine francese. L'opzione linguistica dei tre epitaffi è dunque tanto più interessante in quanto i defunti non sono francesi e la loro appartenenza ad altre comunità è dichiarata esplicitamente: *le venecien, de Florence, le jenoeis*.

Negli epitaffi si possono notare le forme italiane o italianizzanti *dama, venerdì, genoieis* e *Remolive* 'la Domenica delle Palme' – quest'ultima di particolare interesse, trattandosi dell'adattamento francese del termine *ramoliva* (*rama oliva, ramo olivo* ecc.), documentato in testi trecenteschi di provenienza lombarda, genovese, toscana, siciliana ecc. e, nel XX secolo, nelle forme *ramuliva, remuliva, rimuliva, raməlüyva* ecc. nei dialetti di Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia –.¹⁴

Una provvisoria e prudente conclusione in base a quanto finora esaminato potrebbe essere che nell'Oriente latino «quelli d'Italia» – definiti più precisamente come lombardi, veneziani, genovesi, pisani ecc. – non posseggono o quanto meno non ostentano una propria identità linguistica nella sfera pubblica, essendo disponibili ad assumere una lingua seconda come il francese per

¹² L'intera raccolta delle iscrizioni medievali cipriote, in latino, greco e francese, si può leggere in Imhaus (2004); per quelle qui citate, cf. Imhaus (2004, I, 201, 122, n° 377, 242).

¹³ Ivi, 233 (n° 445). *Saoneis* potrebbe riferirsi a una persona proveniente da Savona oppure da Saône (ar. Şahyün), in Siria.

¹⁴ *Ramoliva* è il ramo che si porta in mano la domenica precedente la Pasqua e per metonimia designa la domenica stessa; però nei testi italiani antichi il riferimento è esteso ad altri giorni della Settimana Santa: «lo sabao de ramo d'oliva» (*Passione genovese*, ca. 1353); «lu venni di la rama oliva» (*Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, 1373) ecc. (TLIO). Per i dialetti moderni cf. AIS, IV, 776; FEW, VI, 348 e X, 48–49.

una varietà di usi pratici e simbolici. Questo accade perché negli Stati Crociati, come in ogni altro contesto segnatamente plurilingue, la funzionalità sociale delle singole lingue è ben delimitata – il che non esclude che nella sfera privata, o all'interno di ogni comunità, si faccia uso nell'oralità e anche nella scrittura di una lingua normalmente assente dal discorso pubblico –.

2 Convergenze interlinguistiche romanze nell'Oriente latino

Nell'Oltremare franco il francese è la lingua veicolare di maggior uso e prestigio: a partire dal XIII secolo, esso è documentato, accanto al latino, come lingua delle *élites* socio-politiche in scritture documentarie e letterarie.¹⁵ Ma c'è motivo di credere che già nel secolo precedente diverse varietà di lingua d'oïl siano largamente diffuse nell'oralità grazie alla preponderanza dell'elemento francofono fra i membri della classe nobiliare che guida le spedizioni militari in Oltremare e fra i soldati e i coloni al loro seguito. Insieme a costoro si stabilisce in Oriente un numero difficilmente quantificabile ma certo non trascurabile di persone provenienti dalla Francia meridionale, dalla Penisola italiana e dall'iberica, dall'Inghilterra, dalle terre dell'Impero, appartenenti dunque a diverse tradizioni linguistiche, romanze e non romanze – i latini inoltre non sono che un segmento della popolazione degli Stati Crociati, composta in gran parte, e in alcune zone certo in modo predominante, da autoctoni, per lo più arabofoni e grecofoni –.

E dunque l'affermazione del francese come principale lingua veicolare della componente latina della popolazione, usata probabilmente anche nei rapporti con gli autoctoni, avviene comprimendo gli spazi di espressione delle altre lingue, eppure vivendo con esse in un rapporto spesso simbiotico. Dell'intenso e prolungato contatto fra le varietà d'oïl e i volgari italiani le forme riscontrate nei tre epitaffi sopra citati sono delle piccole spie. Molte altre se ne possono trovare nei testi redatti in francese negli Stati Crociati di terraferma e a Cipro, in relazione soprattutto ai campi lessicali della navigazione e del commercio: *boire*, *bo(u)nace*, *canton*, *chourme*, *cons(e)le*, *corsa(i)re*, *(e)splage*, *fortune*, *go(u)lfe*, *grote*, *nave*, *nochier*, *pedot*, *tramontane* ecc. Si tratta di un nucleo

¹⁵ Le prime documentazioni del francese nell'Oriente latino risalgono agli anni '20 del Duecento, quando esso comincia a usarsi in scritture della pratica giuridico-amministrativa (Richard 2005; Hiestand 2013; Morreale 2014).

piuttosto cospicuo di parole che Fabio Zinelli (2016) ha opportunamente denominato *mots méditerranéens*, sottraendosi così all'interrogativo sull'origine di ogni lessema – spesso indeterminabile, data la quasi simultaneità delle prime attestazioni nelle lingue veicolari romanze – e mettendo al tempo stesso in rilievo la dimensione internazionale della loro circolazione. E tuttavia se queste «parole mediterranee» entrano di diritto nel discorso relativo ai volgari italiani nell'Oriente latino è perché questi ultimi svolgono un ruolo cruciale nella disseminazione di materiale lessicale romanzo, ma anche arabo e greco,¹⁶ nello spazio mediterraneo e al di là di esso. In particolare nei confronti del francese la mediazione italiana appare in tutta una serie di casi puntuale e documentata.¹⁷

Se il tramite italiano nella diffusione di parole di varia origine è spesso evidente, o almeno molto plausibile, più sfuggente è un'altra importante funzione svolta dai volgari italiani all'interno della comunità linguistica latina d'Oriente, quella di «appoggio» nella selezione di forme lessicali presenti nelle varietà d'oil parlate sul posto, quando queste coincidano con (o si avvicinino a) forme italo-romanze.¹⁸ In questo processo di convergenza interlinguistica o interdialezionale i volgari italiani si affiancano ai dialetti occitani nell'orientare le scelte dei parlanti all'interno del ricco polimorfismo del francese medievale.¹⁹ Così, ad esempio, *casal* è una delle varianti formali di un

16 Fra gli arabismi e i bizantinismi passati nel francese d'Oltremare probabilmente tramite i volgari italiani vi sono le voci *car(a)vane*, *guerbin*, *panf(i)le*, *taride*, *tarsenal* ecc., per le quali cf. Minervini (2012); Zinelli (2016, 216–217). Sul tema si veda anche l'importante contributo di Tomasin (2010b).

17 Fra i tanti, ricordiamo le trattative fra gli emissari di Luigi IX e il comune di Genova per il nolo di alcune navi per la VII Crociata (1268), la partecipazione di maestranze italiane allo sviluppo dei cantieri navali di Rouen, fondati da Filippo il Bello nel 1292 e attivi per oltre due secoli, e l'armamento a Venezia di cinque galere per Carlo di Valois (1311) (Zinelli 2016, 214–215; il cap. 1 di questo volume).

18 Con il termine *appui* Yakov Malkiel (1978, 40–41), riflettendo sulla frammentazione linguistica della Romania, si riferisce all'appoggio esterno a un processo potenzialmente realizzabile con elementi interni al sistema, che andrebbe dunque ad affiancarsi agli effetti di sostrato e superstrato; il concetto è ripreso da Lope Blanch (1989, 137), che parla piuttosto di *refuerzo* (delle lingue amerindiane dello Yucatán agli sviluppi dello spagnolo locale), e poi da Vàrvaro ([1980] 2004, 83–84), che riprende la terminologia di Malkiel nel suo stesso ambito di applicazione.

19 Naturalmente la posizione dei volgari italiani non è simmetrica a quella dei dialetti occitani, poiché nello spazio gallo-romanzo medievale esiste un *continuum* linguistico fra questi e i dialetti d'oil, e dunque molte forme occitaniche o occitaneggianti sono documentate in testi francesi antichi provenienti da regioni di frontiera – frontiera che, peraltro, tende a spostarsi col passare del tempo –. Si tratta di una questione molto complessa, per la quale si trovano utili indicazioni in Glessgen (2008, 2954); Pfister (2016).

tipo lessicale derivante dal lat. CASALE(M) e diffuso in antico francese come *chasel*, *chasal*, *chesal*, *chaisel*, *casel* e anche *casal* (per lo più in testi piccardi e anglo-normanni). L'affermazione della forma *casal* nel francese del Levante è supportata dalla presenza di *casal* e *casale* nei dialetti occitani e italiani, che contano in Oltremare un buon numero di parlanti. Nell'Oriente latino, inoltre, il *casal* è un agglomerato rurale spesso fortificato e costituisce l'unità di base dell'organizzazione agraria, risultando quindi cosa ben diversa dal *chasel* del francese generale, e anche dal *casal* piccardo e anglo-normanno.²⁰ Saremmo in questo caso di fronte ad allotropi – parole diverse sul piano formale e semantico riconducibili a uno stesso etimo –²¹ a conferma di come la variazione fonetica favorisca l'emergenza e lo sviluppo di regionalismi lessicali (Chauveau 2016, 159–160). Analoghi casi di «appoggio» fornito dai volgari italiani (e dai dialetti occitani) a forme antico francesi sono quelli di *aigue*, *boute*, *feuc*, *segur* ecc.

È ancora Zinelli (2016, 209–211), sulla scorta delle osservazioni di Vidos (1965, 295–310), a rilevare il paradosso degli italianismi medievali entrati in francese essenzialmente tramite gli italofoeni bilingui, che parlano e/o scrivono in francese. Il fenomeno su cui si richiama qui l'attenzione non è in effetti ignoto agli studi sull'interferenza linguistica: si tratta della cosiddetta *source language agentivity* (Winford 2010), per cui il parlante trasferisce materiale linguistico dalla sua lingua primaria a un'altra, di cui è meno competente (in genere L2); la diffusione nella lingua ricevente (*recipient language*) è un processo successivo e indipendente, legato a diversi fattori socio-culturali. E tuttavia quello degli italianismi del francese medievale è un caso molto particolare di *source language agentivity*, più comunemente associata a tratti fonologici e sintattici trasposti involontariamente dai parlanti in una lingua acquisita – dunque a fenomeni di sostrato e superstrato in processi di cambiamento di lingua individuali o collettivi (Haspelmath 2009, 50–51) –. Il contatto fra varietà italiane e francesi è invece, nel Levante medievale, di tipo adstratico, poiché normalmente italofoeni e francofoeni risiedono in quartieri contigui e hanno diverse occasioni di incontro – nelle piazze, nei mercati, nei porti, a bordo delle navi, nei luoghi di pellegrinaggio, ma anche a corte, nei

²⁰ In queste varietà oitaniche *casal* ha piuttosto il senso di 'capanna', laddove in antico francese "generale" *chasel* vale 'abitazione circondata da terre coltivabili', cf. FEW 2/1, 454–455; Gdf 1, 791; 2, 107; 9, 4; TL 2, 295–296; DFM 505, 567; Rn. 1, 348; AND; DMF; TLIO; Minervini (2016a, 197–198). Per le problematiche relative ai nuclei abitativi delle comunità rurali negli Stati Crociati cf. Ellenblum(1998).

²¹ Ma la definizione del rapporto fra allotropi è tutt'altro che pacifica, cf. D'Achille (2010).

conventi, nelle cancellerie, negli *scriptoria* –, senza che il contatto fra le due comunità dia luogo a un *language shift* di massa a favore del francese.²²

Dunque nell'Oriente latino il travaso di materiale lessicale dalle varietà italiane al francese è riconducibile a meccanismi di interferenza che operano, in modo più o meno controllato, nel francese parlato da italofoeni. Se questo *transfer* presuppone una competenza bilingue da parte di un certo numero di parlanti, la successiva propagazione del lessico italiano, variamente adattato, nel francese locale – il francese del Levante o d'Oltremare – è un processo graduale che a sua volta implica, se non proprio una situazione di bilinguismo generalizzato, quanto meno una qualche familiarità diffusa con la lingua o le lingue di provenienza del lessico. Così, secondo Martin Haspelmath,

«unless there are significant purist attitudes among the (influential) speakers, new concepts adopted from another culture are the more likely to be expressed by loanwords, the more widely the donor language is known. If only very few people speak the donor language, native neologisms and meaning shifts are more likely to be used for the new concepts».²³

Il discorso riguarda qui i *cultural borrowings*, cioè i prestiti da una lingua che hanno per referenti *realia* nuovi, non precedentemente noti nella cultura della lingua ricevente o comunque in essa non esplicitamente denominati. Ma esso vale a maggior ragione per i *core borrowings*, i prestiti che si affiancano a parole già esistenti nella lingua ricevente, ed eventualmente le sostituiscono: qui, oltre a un diffuso bilinguismo, bisogna postulare un notevole prestigio goduto dalla lingua donatrice (Haspelmath 2009, 49). In realtà la differenza tra *cultural borrowings* e *core borrowings* non è sempre agevolmente individuabile, almeno in prospettiva storica: se in alcuni casi un prestito è evidentemente un *gap filler*, in altri non è ovvio in che misura esso riempi un vuoto nella lingua ricevente o si sovrapponga, almeno in parte, a una parola patrimoniale – la sinonimia è in genere parziale e i lessemi raramente si equivalgono dal punto di vista pragmatico (Matras 2009, 150) –. Così, fra le «parole mediterranee» sopra considerate, *boire* o *tramontane* sono equivalenti, almeno dal punto di vista denotativo, ad altri termini del francese antico riferentisi al vento del nord, e poi al punto cardinale, il più comune dei quali è *bise* (Alleyne 1960). Più incerta la situazione di *corsa(i)re*: dal 1213 in antico francese è documentato il latinismo *pirate*, ma siamo poi sicuri

²² L'osservazione di Zinelli (2016, 210) secondo cui non c'è nel Medioevo contatto adstratico fra dialetti italiani e francesi si riferisce naturalmente alla realtà storico-geografica europea, dove non c'è contiguità fra le regioni dove si parlano dialetti d'oïl e quelle dove si parlano dialetti italiani; viaggi e imprese di «colonizzazione» portano invece alla creazione di reti più ampie e permettono di parlare di una vera e propria «diatopie de la dissémination» (ivi, 211).

²³ Haspelmath (2009, 48).

che *corsa(i)re* e *pirate* siano dei perfetti sinonimi e non si riferiscano piuttosto a forme diverse, o attori diversi, del brigantaggio sul mare?²⁴

Al di là della pertinenza nel nostro caso della distinzione fra diversi tipi di prestiti lessicali, resta che la loro quantità nel francese del Levante lascia ipotizzare che qui alla competenza attiva del francese da parte di un buon numero di italofoeni si affianchi la competenza almeno passiva di uno o più volgari italiani da parte di non pochi membri della comunità linguistica francofona. Qui naturalmente il discorso si fa assai malcerto, perché non ci è dato sapere il grado di reciproca intercomprensione fra le varie lingue romanze medievali né fra i diversi dialetti locali o varietà regionali di ogni lingua – la situazione è forse meno scontata di quanto si tenda a credere (Tomasin 2015) –. E tuttavia, con tutte le cautele del caso, l'Oriente latino si può assimilare per certi aspetti alle società moderne e contemporanee in cui, in seguito a movimenti migratori di massa, si è potuto studiare il processo di convergenza fra varietà linguistiche in qualche misura fra loro comprensibili – processo che, almeno in una prima fase, si basa su meccanismi di mutuo adattamento (*accommodation*) linguistico nelle interazioni personali (Trudgill 1986, 2004; Kerswill 2002; Auer 2007; Britain 2010) –. La *scripta* del francese d'Oltremare mostra tracce di questa convergenza a livello grafico-fonetico (Minervini 2016b), e in questa direzione si possono interpretare, come si è detto, anche i numerosi casi di «appoggio» italiano e/o occitano a forme lessicali francesi originariamente di diffusione limitata. Ed è possibile che qualcosa di simile si dia, negli Stati Crociati, anche in ambito italofono, almeno nell'oralità; il fenomeno non va in ogni caso collegato alla genesi della cosiddetta «lingua franca mediterranea», la cui documentazione risale alla prima età moderna e proviene essenzialmente da altre zone.²⁵

3 Le lingue della comunicazione scritta nell'Oltremare franco

Un discorso diverso, e però lontano dal tema del presente lavoro, riguarda la penetrazione nel francese generale degli italianismi diffusi nel francese d'Oltremare.

²⁴ Cf. FEW, VIII, 752; Gdf, X, 344; TLFi; DMF.

²⁵ La proposta di collocare nell'Oriente latino l'origine della «lingua franca mediterranea», formulata per la prima volta da Robert Hall (1966, 3–6), si ritrova nella maggior parte dei manuali di pidginistica e creolistica attuale, senza nessun elemento concreto a suo supporto. Per i problemi relativi alla definizione e allo studio di questa sfuggente varietà linguistica si vedano Minervini (1996); Minervini (2010); Aslanov (2006, 16–26); Baglioni (2006, 130–133); Baglioni (2010, 259–269); Baglioni (2018).

Ci si limiterà qui a ricordare come l'uso da parte di Filippo da Novara o Martin da Canal di tanti lessemi di origine italiana non vada considerato segno di scarsa competenza del francese o espressione di creatività linguistica individuale, bensì riflesso dell'ampia diffusione di questo lessico nel francese parlato negli ambienti in cui essi si muovono (Zinelli 2016, 220–221, 252–253).²⁶ E certo la *mise par écrit* garantisce a questo patrimonio lessicale una circolazione ulteriore, anche se l'esigua tradizione manoscritta dei *Mémoires* e delle *Estoires de Venise* non consente valutazioni troppo ottimistiche – ma lo stesso non si può dire del *Trésor* di Brunetto Latini, che pur lontano dagli scenari orientali recepisce e diffonde una certa quantità di «parole mediterranee» –.²⁷

Il francese medievale è dunque lingua veicolare e lingua di cultura in spazi solo parzialmente coincidenti, e la sua dimensione internazionale va misurata tanto sul piano dell'oralità quanto su quello della scrittura, con possibilità di interazione fra i due (Zinelli 2016, 211). Occorre a questo punto chiedersi se lo stesso possa dirsi dei volgari italiani: la risposta, ancora una volta, non è semplice e i dati di cui disponiamo inevitabilmente frammentari.

Se da una parte abbiamo, come si è visto, indizi molto convincenti della circolazione orale dei volgari italiani, la produzione scritta proveniente dai nuclei italiani negli Stati Crociati è piuttosto in latino o in francese. Così, per esempio, è in latino la relazione del bailo Marsilio Zorzi sui possedimenti veneziani a Acri e a Cipro (1243), un testo di grande interesse storico, in cui compaiono numerosi francesismi e qualche arabismo, filtrato probabilmente dal francese locale: *barchilia* 'cisterne', *businis* '(con) buccine', *funda* 'fondaco', *garet* 'terra incolta', *grailis* '(con) trombette', *grifones* 'greci', *guastina* 'terra incolta', *homliges* 'vassalli ligi', *machomaria* 'moschea' ecc. (Folena [1978] 1990, 278–279; Berggötz 1991; Minervini 2012). E sono in francese, all'interno di una cornice latina, gli accordi fra Genova e il re Ugo IV di Lusignano (Nicosia, 1338) relativi ai privilegi dei genovesi a Cipro e alla guerra di corsa nel Mediterraneo orientale: fra i negozianti figurano da una parte cinque nobili genovesi, insieme al rappresentante del Comune Sorleone Spinola, e dall'altra tre cavalieri

²⁶ Nelle *Estoires de Venise* vi sono in effetti alcuni venezianismi estemporanei, accanto a numerosi lessemi propri del francese del Levante, cf. Limentani (1972, ccxxvii–ccxxxiv); Zinelli (2016, 230 e 255).

²⁷ Per il lessico «mediterraneo» del *Trésor* – la cui valutazione è resa difficile dalla precoce circolazione dell'opera in Oltremare (Zinelli 2007) – si veda Zinelli (2016, 227–229). Per quanto riguarda Filippo da Novara, se i *Mémoires* sono conservati parzialmente in un solo manoscritto, in cui sono incorporati all'interno delle cosiddette *Gestes des Chiprois*, le altre opere hanno avuto maggior successo (Melani 1994; Edbury 2009; Tagliani 2013).

dell'*entourage* del sovrano, insieme al vescovo di Famagosta e di Tortosa (Mas Latrie 1852, 166–179).²⁸

Sembrebbe un'eccezione il testo toscano dei privilegi accordati da Enrico II di Lusignano ai pisani (Nicosia, 1291), trascritto poi da Piero di ser Bartolomeo di Pontedera, notaio e pubblico scrivano della Curia maris pisana. Ma che si tratti di una traduzione dal francese è suggerito da una serie di francesismi, talvolta maldestri: *vassello* 'nave', *borgesia* 'proprietà', *dricture* 'imposta', *staghanti* 'residenti', *convenabilmente* e probabilmente *onelo* per *onclo* < fr. *oncle* (Müller 1879, 108–109).²⁹ Non è tuttavia privo di interesse il fatto che a Pisa si preferisca conservare una versione in volgare toscano piuttosto che in francese, diversamente da quanto accade a Genova e Venezia. Nella cancelleria veneziana, in particolare, è pratica corrente trascrivere e preservare documenti ufficiali o semi-ufficiali scritti originariamente in francese (Tomasin 2013, 4; 2015, 282):³⁰ fra quelli relativi al Levante possiamo ricordare gli accordi (*ante* 1283) fra il signore di Tiro e gli emiri di Safed per l'amministrazione di alcuni villaggi di confine (Tafel/Thomas 1856–1857, III, 398–400; Richard [1953] 1976),³¹ e i privilegi concessi ai veneziani dall'emiro di Aleppo al-Nāṣir Yūsuf (Aleppo, 1254) e dai re dell'Armenia cilicia Leone II, Leone III e Leone IV (Sis, 1271, 1307, 1321) (Pozza 1990, 56–63; Sopracasa 2001, 57–79, 89–93).

La stessa cancelleria conserva in duplice copia – una terza, la più antica, è andata perduta – la versione in volgare veneziano del trattato con l'emiro di Aleppo al-Zāhir Ġāzi (ca. 1208). Tradotto probabilmente dall'arabo, esso rappresenta «il primo testo documentario pubblico assumibile come veneziano che sia dato ricostruire» (Belloni/Pozza 1990, 12), ed è rinnovato nel 1225 da al-'Aziz, successore di al-Zāhir (Belloni/Pozza 1990; Pozza 1990, 26–43). In un veneziano denso di gallicismi sono anche le due versioni (specie la prima) della breve lettera

²⁸ Il testo incorpora prevedibilmente alcune «parole mediterranee» e qualche crudo italianismo: *corsaire*, *corseger*, *esplage*, *fortune*, *merches*, *perses* ecc.

²⁹ Il notaio sembrerebbe aver solo copiato, e non tradotto, il testo: «Que quidem omnia et singula suprascripta scripta fuerunt in presenti libro et carta per me Pierum ser Bartholomei notarii de Ponte Here, notarium et scribam publicum dicte Curie maris, prout in quadam privata copia inveni, de verbo ad verbum» (Müller 1879, 109); la traduzione potrebbe quindi essere stata eseguita a Cipro. Per i francesismi nell'italiano antico si veda il lavoro di sintesi di Cella (2003). La voce *staghanti* sembra calcata sul fr. *estagans* 'residenti', dal verbo *estagier*, documentato in questa forma essenzialmente in Oltremare, e che potrebbe a sua volta basarsi sulla forma it. sett. *stagando* (TLIO).

³⁰ Nonché, dello stesso Tomasin, il cap. 1 di questo volume.

³¹ Secondo Richard ([1953] 1976, 78) il testo sarebbe la traduzione francese di un originale arabo, inviato dal sultano mamelucco al signore di Tiro e poi da questi usato come base per i negoziati con gli emiri locali; la sua conservazione nei Registri dei Patti si dovrebbe al fatto che vi si menzionano delle proprietà dei veneziani.

dell'*ilhān* di Persia Ġāzān al doge Pietro Gradenigo, anch'esse scritte ad Aleppo come traduzioni di originali verosimilmente in una lingua orientale (Formentin 2018). Si conosce qualche altro caso di uso dei volgari italiani nella diplomazia internazionale, come il trattato di pace del califfo di Tunisi Abū 'Abd Allāh Muḥammad al-Mustanṣir con Pisa (Tunisi, 1264), di fattura assai solenne (Petrucci 1996; 2000; 2009), e quello del *khān* dei Tatars con Genova (Caffa, 1380–1381), valido per «tuti li franchi che stam in Caffa e in le Citay de lo grande Comun» (Toso 1997, 141–143; 2000, 329): si tratta sempre di versioni che si affiancano ai testi originali e li traducono, dall'arabo in volgare pisano nel primo caso, dal cumano in volgare genovese nel secondo. Questa tipologia testuale è parte di quel «processo lento di conquista da parte del volgare di territori appartenenti allo spazio di scrittura giuridica in latino» (Lubello 2014, 229). Livio Petrucci (2000, 41; 2009, 212), analizzandone le caratteristiche di fondo, ha attribuito la deroga alla pratica corrente dell'uso del latino – una vera e propria «licenza d'Oltremare» – a un insieme di motivi, legati tutti al contesto esotico della redazione, quali la frequente presenza di una mediazione volgare, il contatto con una tradizione diplomatica irriducibile a quella corrente in Italia, le esigenze di rendere noti e garantiti patti stipulati altrove in lingue inaccessibili ai più.³²

A giudicare dai testi oggi noti – ma nuove scoperte potrebbero fornirci elementi di valutazione ben diversi – questa «licenza d'Oltremare» sarebbe stata poco esercitata nell'Oriente latino, in quelle regioni cioè dove il francese si è affermato come lingua veicolare della comunità franca. Qui la lingua d'oïl è la sola varietà vernacolare in grado di competere con il latino nelle scritture della pratica giuridica e amministrativa, e anche molto marginalmente in quelle di carattere diplomatico. Dunque se il testamento del mercante veneziano Pietro Vegliione, redatto a Tabrīz, in Persia, nel 1263, è in volgare toscano (Stussi 1962), quello redatto a Famagosta nel 1294 dal suo concittadino Obertin de Saint Antonin è, come si è detto, in francese (Bertolucci Pizzorusso [1988] 2011).

Se passiamo a tipologie di scrittura *lato sensu* letteraria, ancora una volta osserviamo come nell'Oltremare franco solo il francese insidi il monopolio del latino, almeno in alcuni settori quali la storiografia, la letteratura didattica, la poesia satirico-politica, le guide di pellegrinaggio. Conosciamo infatti un buon numero di testi in antico francese scritti, tradotti o copiati negli Stati Crociati: fra di essi spicca l'*Eracles* che rielabora e continua la cronaca latina di Guglielmo di Tiro e la cui ricca tradizione manoscritta proviene in buona parte dagli *scriptoria* di Acri.³³ Non

³² Per questi usi del volgare in area mediterranea in età medievale cf. Banfi (2014, 49–147) e Testa (2014, 259–272), Baglioni (2016, 133–135).

³³ Per una panoramica sulla letteratura francese d'Oltremare cf. Jacoby ([1986] 1989) e Minervini (2002); per la tradizione manoscritta dell'*Eracles* cf. Edbury (2007; 2010); Handyside (2015);

troviamo traccia, invece, dell'uso dei volgari italiani in scritture di tipo letterario – che possono esser certo esistite, e però con carattere informale ed effimero, non essendo destinate a conservarsi e a circolare al di là dell'immediato contesto di produzione –.³⁴

Sono invece coinvolte in processi di «ordinaria conservazione» libraria o documentaria (Petrucci 1994, 30) alcune scritture pratiche, sempre di circolazione essenzialmente intra-comunitaria, per esempio il rudimentale zibaldone mercantile in volgare veneziano con inserti latini composto probabilmente a Acri verso il 1270 e copiato poi in un manoscritto miscellaneo: il testo comprende una tariffa commerciale relativa al Mediterraneo orientale, una lista delle unità di misura per diversi prodotti e un frammento di portolano, il cosiddetto «Portolano marciano».³⁵ Oppure la vivace relazione delle disavventure professionali (e non solo) patite a Famagosta e a Nicosia dal mercante Marco Michiel, detto «lo Tataro» (1298–1299): il testo in volgare veneziano, conservato nella raccolta dei *Commemoriali*, sarebbe forse basato su un libro di ricordanze, menzionato nel testamento di Michiel come «uno mio quaderno». Nello stesso testamento, redatto a Venezia nel 1314 sempre in volgare veneziano, egli trasmette ai suoi eredi i diritti sull'eventuale recupero di quanto, secondo la relazione, gli sarebbe stato trafugato a Cipro dal genovese Franceschino Grimaldi (Tomasin 2013, 4–5, 27–30; Stussi 1965, 111–122).

per altri manoscritti francesi copiati oltremare cf. Zinelli (2007). Molto complesso il problema dell'epica prodotta e/o circolante in Oltremare, dove nessuno dei poemi del cosiddetto «ciclo delle Crociate» sarebbe stato composto, almeno nella forma con cui li conosciamo oggi; si vedano Flori (2010, 72–73, 269–278) e Minervini (2015).

34 I libri di viaggio e le relazioni di pellegrinaggio in Terra Santa si scrivono nei volgari italiani a partire dal Trecento (i rari testi duecenteschi, come quello toscano edito da Dardano [1966] 1992, sono traduzioni dal latino o dal francese), dunque in un periodo in cui gli Stati Crociati di terraferma non esistono più; questi testi sono di solito redatti al ritorno in patria sulla base di appunti presi *in itinere* e destinati a un uso privato, personale o familiare; gli autori sono visitatori, non essendovi più comunità mercantili italiane stanziali nella regione. Per l'esperienza di viaggio in Terra Santa nel Medioevo e le scritture relative si vedano Grabois (1998); Cardini (2002); Pringle (2011) e, con un'ottica più centrata sul mondo francese, Romani/Saletti (2012) e Giannini (2016). Un discorso a parte meriterebbe la scoperta che il celebre codice Saibante (Staatsbibliothek Berlin, Hamilton 390), prodotto nell'Italia settentrionale nel XIII secolo, è transitato a metà Trecento per Famagosta (Meneghetti et al. 2012). La recente decifrazione di una nota di possesso apre interessanti prospettive sulla cultura e le letture dei mercanti veneziani *de là da mar*, senza però alterare il quadro relativo alla scrittura di testi volgari italiani al di fuori della Penisola.

35 Il testo, conservato dal ms. Cl. XI, 87 (7353) della Biblioteca Nazionale Marciana, è edito da Kretschmer (1962, 235–237) e in parte da Gautier-Dalché (1995, 181–182); la sua origine acritana è suggerita dal fatto che l'itinerario nautico va da Acri a Venezia e da Acri ad Alessandria d'Egitto, cf. Jacoby (1986), Debanne (2011, 20), Formentin (2015).

I volgari italiani sono infine del tutto assenti in Oltremare dal settore della scrittura esposta, dominata dal latino, la cui unica alternativa sembra essere il francese.³⁶ La cosa può sembrare sorprendente se si pensa alla situazione italiana coeva, e a quella veneziana in particolare,³⁷ ma occorre considerare il fatto che nella Penisola i volgari sono largamente usati nell'epigrafia civile, mentre nell'Oriente latino l'epigrafia in francese è soprattutto funeraria – si conoscono appena cinque iscrizioni di tipo documentario-amministrativo, a fronte di oltre 200 epitaffi –.³⁸ Perciò anche quando, nel corso del XV secolo, l'uso del volgare genovese, veneziano e poi toscano penetra a Cipro nella scrittura documentaria (Richard 2005; Baglioni 2006, 38–52), le iscrizioni restano sempre latine o, minoritariamente, francesi. Se il testo destinato alla pubblica esposizione – caratterizzato in genere da un certo grado di solennità e formalità esecutiva – «ha costituito e costituisce in ogni società di scrittura il grado più alto di espressione scritta» (Petrucci 1997, 45–46), si conferma come il francese abbia nella società latina di Oltremare – e conservi a lungo, anche in condizioni storiche ormai mutate – uno *status* sociolinguistico diverso da quello di tutte le altre lingue vernacolari.

4 Conclusioni

Nell'insieme le situazioni, i casi e i testi sopra evocati aiutano a comporre il quadro di un Oriente latino multilingue, in cui diverse varietà coesistono in spazi socialmente funzionali e in modi tendenzialmente complementari, seppur con parziali sovrapposizioni. Resta di difficile decifrazione, come si è detto, il sistema di valori e di appartenenze che regge i rapporti fra le singole lingue: la comunità latina ha naturalmente una sua dimensione linguistica, ma questa non va immaginata come una semplice proiezione di quella, non ne riflette necessariamente le dinamiche e le gerarchie, non essendoci mai perfetto isomorfismo fra le strutture sociali di una collettività e i suoi usi linguistici.

In fondo, come dimostra il caso di Jofré, bailo dei veneziani di Limassol sepolto con un epitaffio in francese, o quello di Obertin de Saint Antonin, che

³⁶ Ci si riferisce naturalmente, qui come prima, solo alla popolazione latina, perché quella autoctona usa nella scrittura (anche esposta) altre lingue: l'arabo, il greco, l'ebraico, il siriano ecc.

³⁷ Si vedano i saggi raccolti in Ciociola (1997), cui si può aggiungere Stussi (2005, 56–63); Petrucci (2010); Tomasini (2012); Geymonat (2014).

³⁸ Per le iscrizioni cipriote cf. Imhaus (2004); per quelle del litorale siro-palestinese cf. Pringle (2004; 2007); Treffort (2011); Claverie (2013).

predispone (in francese) mille messe di suffragio a Venezia e cento a Famagosta, si possono sperimentare diversi livelli di identità comunitaria e linguistica. Perché, nelle parole di Irving Thompson,

«The consciousness of community is not, of course, singular. Communities coexist, in concentric layers, or in adjacent sectors, imposing different loyalties which are not necessarily mutually exclusive, although they may ultimately be so. The hierarchalization and rehierarchalization of community loyalties is what the political process, at bottom, is all about».³⁹

Potremmo concludere che la gerarchizzazione delle lealtà e delle appartenenze è anche al cuore del processo con cui una collettività continuamente organizza e riorganizza i sistemi linguistici in essa coesistenti. Di tutto questo l'Oriente latino offre un esempio prezioso e ancora poco esplorato.

Bibliografia

- AIS = Jaberg, Karl/ Jud, Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier & Co., 1928–1940.
- Alleyne, Mervyn, *Les noms des vents en gallo-roman*, *Revue de linguistique romane* 25 (1960), 75–136, 391–445.
- Aslanov, Cyril, *Le français au Levant, jadis et naguère. À la recherche d'une langue perdue*, Paris, Honoré Champion, 2006.
- Auer, Peter, *Mobility, contact and accommodation*, in: Llamas, Carmen, et al. (edd.), *The Routledge companion to sociolinguistics*, London/New York, Routledge, 2007, 109–115.
- Baglioni, Daniele, *La «scripta» italaromanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006.
- Baglioni, Daniele, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590–1703). Edizione e commento linguistico delle «Carte Cremona»*, Roma, Scienze e Lettere, 2010.
- Baglioni, Daniele, *L'italiano fuori d'Italia: dal Medioevo all'Unità*, in: Lubello, Sergio (ed.), *Manuale di linguistica italiana*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2016, 125–145.
- Baglioni, Daniele, *Attestazioni precinquecentesche della lingua franca? Pochi dati, molti problemi*, in: Malagnini, Francesca (ed.), *Migrazioni della lingua. Nuovi studi sull'italiano fuori d'Italia*, Firenze, Cesati, 2018, 69–92.
- Balard, Michel, *Les républiques maritimes italiennes et le commerce en Syrie-Palestine (XI^e–XIII^e siècles)*, *Anuario de estudios medievales* 24 (1994), 313–348.
- Balard, Michel, *Les Latins en Orient (XI^e–XV^e siècle)*, Paris, PUF, 2006.
- Balard, Michel, *La «Massaria» génoise de Famagouste*, in: Beihammer, Alexander D., et al. (edd.), *Diplomatics in the Eastern Mediterranean, 1000–1500. Aspects of Cross-Cultural Communication*, Leiden/Boston, Brill, 2008, 235–250.

³⁹ Thompson (1995, 125).

- Banfi, Emanuele, *Lingue d'Italia fuori d'Italia. Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna, il Mulino, 2014.
- Barber, Malcolm, *The crusader states*, New Haven/London, Yale University Press, 2012.
- Belloni, Gino/Pozza, Marco, *Il più antico documento in veneziano. Proposta di edizione*, in: Cortelazzo, Manlio (ed.), *Guida ai dialetti veneti XII*, Padova, CLEUP, 1990, 5–32.
- Berggötz, Oliver (ed.), *Der Bericht des Marsilio Zorzi. Codex Querini-Stampalia IV 3 (1064)*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 1991.
- Bertolucci Pizzorusso, Valeria, *Testamento in francese di un mercante veneziano (Famagosta, gennaio 1294)*, in: Ead., *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori ed altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011, 243–268 [già in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, s. 3, vol. 18:3 (1988), 1011–1033].
- Britain, David, *Contact and dialectology*, in: Hickey, Raymond (ed.), *The handbook of language contact*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2010, 208–229.
- Calvet, Antoine (ed.), *Les Légendes de l'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2000.
- Cardini, Franco, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002.
- Cella, Roberta, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- Chauveau, Jean-Paul, *Régionalismes médiévaux et dialectalismes contemporains en Haute-Bretagne*, in: Glessgen, Martin/Trotter, David (edd.), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, 131–166.
- Ciociola, Claudio (ed.), «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di studi, Cassino-Montecassino, 26–28 ottobre 1992*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997.
- Claverie, Pierre-Vincent, *Les difficultés de l'épigraphie franque de Terre sainte aux XII^e et XIII^e siècles*, *Crusades* 12 (2013), 67–89.
- D'Achille, Paolo, *Allotropi*, in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, (<[http://www.treccani.it/enciclopedia/allotropi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/allotropi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/>)).
- Dardano, Maurizio, *Un itinerario dugentesco per la Terra Santa*, in: Id., *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano, 1992, 129–186 [già in: *Studi medievali* 7, s. 3 (1966), 154–196].
- DFM = Matsumura, Takeshi, *Dictionnaire du français médiéval*, sous la direction de Michel Zink, Paris, Les Belles Lettres, 2015.
- Debanne, Alessandra, *Lo Compasso de navegare. Edizione del codice Hamilton 396, con commento linguistico e glossario*, Bruxelles, Peter Lang, 2011.
- Delaville Le Roux, Jean (ed.), *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100–1310)*, 4 vol., Paris, Leroux, 1894–1906.
- Del Punta, Ignazio, *Le colonie mercantili italiane in Terrasanta, le crociate e il problema del loro impatto sull'economia dell'area euro-mediterranea nei secoli XII e XIII*, in: Musarra, Antonio (ed.), *Gli italiani e la Terrasanta*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014, 201–217.
- Edbury, Peter W., *The Genoese community in Famagusta around the year 1300: a historical vignette*, in: Id., *Kingdom of the Crusaders. From Jerusalem to Cyprus*, Aldershot, Ashgate Variorum, 1999, § XVIII [già in: Balletto, Laura (ed.), *Oriente e Occidente tra Medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, Genova, Brigati, 1997, 235–244].

- Edbury, Peter W., *The French translation of William of Tyre's «Historia»: the manuscript tradition*, *Crusades* 6 (2007), 69–105.
- Edbury, Peter W. (ed. e trad.), Philip of Novara, *Le livre de forme de plait*, Nicosia, Cyprus Research Centre, 2009.
- Edbury, Peter W., *New perspectives on the Old French continuations of William of Tyre*, *Crusades* 9 (2010), 107–113.
- Ellenblum, Ronnie, *Frankish rural settlement in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.
- Ellenblum, Ronnie, *Crusader castles and modern histories*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007.
- Favreau-Lillie, Marie-Luise, *Die Italiener im Heiligen Land, vom ersten Kreuzzug bis zum Tode Heinrichs von Champagne (1098–1197)*, Amsterdam, Hakkert, 1989.
- Folena, Gianfranco, *La Romània d'oltremare: francese e veneziano nel Levante*, in: Vàrvaro, Alberto (ed.), *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15–20 Aprile 1974)*, *Atti*, vol. I, Amsterdam/Napoli, Benjamins/Macchiaroli, 1978, 399–406 [rist. in: Id., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, 269–286].
- Formentin, Vittorio, *Il mercante veneziano del Duecento tra latino e volgare: alcuni testi esemplari*, con *Annotazioni paleografiche* di Antonio Ciaralli, *Studi Linguistici Italiani* 41:1 (2015), 3–53.
- Formentin, Vittorio, *Notizie da Aleppo. Una lettera dell'ilkhan Ghazan al doge di Venezia*, in: Id., *Prime manifestazioni del volgare a Venezia. Dieci avventure d'archivio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2018, 285–309.
- Flori, Jean, *Chroniqueurs et propagandistes. Introduction critique aux sources de la Première Croisade*, Genève, Droz, 2010.
- Gautier-Dalché, Patrick, *Carte marine et portulan au XII^e siècle. Le «Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei»*, Rome, École Française, 1995.
- Geymonat, Francesca, *Scritture esposte*, in: Antonelli, Giuseppe, et al. (edd.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 3: *Italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, 57–100.
- Giannini, Gabriele, *Un guide français de Terre Sainte, entre Orient latin et Toscane occidentale*, Paris, Classiques Garnier, 2016.
- Glessgen, Martin-Dietrich, *Histoire interne du français (Europe): lexicque et formation des mots*, in: Ernst, Gerhard, et al. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationale Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, vol. 3, Berlin/Boston, de Gruyter, 2008, 2947–2974.
- Grabois, Aryeh, *Le pèlerin occidental en Terre Sainte au Moyen Âge*, Bruxelles, De Boeck, 1998.
- Guadagnini, Elisa (ed.), *La «Rectorique de Cyceron» tradotta da Jean d'Antioche. Edizione e glossario*, Pisa, Edizioni della Normale, 2009.
- Hall, Robert, *Pidgin and creole languages*, Ithaca/London, Cornell University Press, 1966.
- Handyside, Philip, *The Old French William of Tyre*, Leiden/Boston, Brill, 2015.
- Haspelmath, Martin, *Lexical borrowing: Concepts and issues*, in: Haspelmath, Martin/Tadmor, Uri (edd.), *Loanwords in the world's languages. A comparative handbook*, Berlin/Boston, de Gruyter Mouton, 2009, 35–54.
- Hiestand, Rudolf, *La langue vulgaire dans les chartes de Terre Sainte avec un regard sur la chancellerie royale française*, in: Herbers, Klaus/Könighaus, Waldemar (edd.), *Von Outremer bis Flandern. Miscellanea zur Gallia Pontificia und zur Diplomatie*, Berlin/Boston, de Gruyter, 2013, 271–302.
- Imhaus, Brunehilde (ed.), *Lacrimae Cypriae. Corpus des pierres tombales de Chypres*, 2 vol., Nicosia, Department of Antiquities, 2004.

- Jacoby, David, *A Venetian manual of commercial practice from Crusader Acre*, in: Airaldi, Gabriella/Kedar, Benjamin Z. (edd.), *I Comuni italiani nel Regno Crociato di Gerusalemme*, Genova, Università di Genova, 1986, 403–428.
- Jacoby, David, *Knightly values and class consciousness in the Crusader States of the eastern Mediterranean*, in: Id., *Studies on the Crusader States and on Venetian Expansion*, Northampton, Variorum Reprints, 1989, § I [già in: *Mediterranean History Review* 1 (1986), 158–186].
- Jacoby, David, *Les communes italiennes et les Ordres militaires à Acre: aspects juridiques, territoriaux et militaires (1104–1187, 1191–1291)*, in: Id., *Trade, commodities, and shipping in the Medieval Mediterranean*, Aldershot, Variorum, 1997, § VI [già in: Balard, Michel (ed.), *État et colonisation au Moyen Âge*, Lyon, La manufacture, 1989, 193–214].
- Kedar, Benjamin Z./Stern, Eliezer, *Un nuovo sguardo sul quartiere genovese di Acri*, in: Kedar, Benjamin Z., *Franks, Muslims and Oriental Christians in the Latin Levant. Studies in frontier acculturation*, Aldershot, Ashgate Variorum, 2006, § XVIII [già in: Airaldi, Gabriella/Stringa, Paolo (edd.), *Mediterraneo genovese. Storia e architettura. Atti del Convegno Internazionale di Genova, 29 ottobre 1992*, Genova, EICG, 1995, 11–28].
- Kerswill, Paul, *Koineization and accommodation*, in: Chambers, Jack K., et al. (edd.), *The handbook of language variation and change*, Oxford, Blackwell, 2002, 669–702.
- Kretschmer, Konrad, *Die italienischen Portolane des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte der Kartographie und Nautik*, Hildesheim, Olms, 1962 [rist. anast. dell'ediz. orig.: Berlin, Ernst Siegfried Mittler und Sohn, 1909].
- Limentani, Alberto (ed.), Martin da Canal, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, Firenze, Olschki, 1972.
- Lope Blanch, Juan Manuel, *Estudios de lingüística hispanoamericana*, México, UNAM, 1989.
- Lubello, Sergio, *Cancelleria e burocrazia*, in: Antonelli, Giuseppe, et al. (edd.), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 3: *L'italiano dell'uso*, Roma, Carocci, 2014, 225–259.
- Luttrell, Anthony, *The Hospitallers' early written records*, in: France, John/Zajac, William G. (edd.), *The Crusades and their sources. Essays presented to Bernard Hamilton*, Aldershot, Ashgate, 1998, 135–154.
- Malkiel, Yakov, *Critères pour l'étude de la fragmentation du latin*, in: Vàrvaro, Alberto (ed.), *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15–20 Aprile 1974)*, Atti, vol. I, Amsterdam/Napoli, Benjamins/Macchiaroli, 1978, 27–47.
- Mas Latrie, Louis de, *Histoire de l'île de Chypre sous le règne des princes de la maison de Lusignan*, Paris, Imprimerie Nationale, to. II/1: *Documents et Mémoires*, 1852.
- Matras, Yaron, *Language contact*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- Melani, Silvio (ed.), Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente (1223–1242)*, Napoli, Liguori, 1994.
- Meneghetti, Maria Luisa, et al., *Nuove acquisizioni per la protostoria del codice Hamilton 390 (già Saibante)*, Critica del testo 15:1 (2012), 75–126.
- Minervini, Laura, *La lingua franca mediterranea. Plurilinguismo, mistilinguismo, pidginizzazione sulle coste del Mediterraneo tra tardo medioevo e prima età moderna*, Medioevo Romanzo 20 (1996), 231–301.
- Minervini, Laura, *Modelli culturali e attività letteraria nell'Oriente latino*, Studi Medievali 43 (2002), 337–348.
- Minervini, Laura, *Lingua franca, italiano come*, in: Simone, Raffaele (ed.), *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. 1, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, (<

- Minervini, Laura, *Les emprunts arabes et grecs dans le lexique français d'Orient (XIII^e–XIV^e siècles)*, *Revue de linguistique romane* 76 (2012), 99–197.
- Minervini, Laura, *Sui frammenti epici della moschea di Damasco («Fierabras», lasse 106–108, 117–118)*, in: Di Luca, Paolo/Piacentino, Doriana (edd.), *Codici, testi, interpretazioni. Studi sull'epica romanza medievale*, Napoli, Photocity.it Edizioni, 2015, 93–103.
- Minervini, Laura, *La variation lexicale en fonction du contact linguistique: le français dans l'Orient latin*, in: Glessgen, Martin/Trotter, David, *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, 195–206 (= 2016a).
- Minervini, Laura, *Dinamiche del contatto linguistico nell'Oriente latino*, in: Babbi, Anna Maria/Concina, Chiara (edd.), *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia (sec. XII–XV)*, Verona, Fiorini, 2016, 323–338 (= 2016b).
- Morgan, Margaret R. (ed.), *La continuation de Guillaume de Tyr (1184–1197)*, Paris, Geuthner, 1982.
- Morreale, Laura K., *French-language documents produced by the Hospitallers, 1231–1310*, *Journal of Medieval History* 40 (2014), 439–457.
- Müller, Giuseppe (ed.), *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno MDXXXI*, Firenze, Cellini, 1879.
- Murray, Alan V., *National identity, language and conflict in the Crusades to the Holy Land, 1096–1192*, in: Kostick, Conor (ed.), *The Crusades and the Near East. Cultural histories*, London, Routledge, 2011, 107–130.
- Murray, Alan V., *How Norman was the principality of Antioch? Prolegomena to a study of the origins of the nobility of a crusader state*, in: Id., *The Franks in Outremer. Studies in the Latin principalities of Palestine and Syria, 1099–1187*, Farnham, Ashgate Variorum, 2015, § VI [già in: Keats-Rohan, Katharine S. B. (ed.), *Family trees and the roots of politics. The prosopography of Britain and France from the tenth to the twelfth century*, 1997, Woodbridge, Boydell Press, 349–359].
- Musarra, Antonio (ed.), *Gli italiani e la Terrasanta*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2014.
- Petrucci, Armando, *Il volgare esposto: problemi e prospettive*, in: Ciociola, Claudio (ed.), «Visibile parlare». *Le scritture esposte nei volgari italiani dal Medioevo al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di studi, Cassino-Montecassino, 26–28 ottobre 1992*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, 45–58.
- Petrucci, Livio, *Il problema delle Origini e i più antichi testi italiani*, in: Serianni, Luca/Trifone, Pietro (edd.), *Storia della lingua italiana*, vol. 3: *Le altre lingue*, Torino, Einaudi, 1994, 5–73.
- Petrucci, Livio, *Il volgare nei carteggi tra Pisa e i paesi arabi*, in: Lugnani, Lucio, et al. (edd.), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1996, 413–426.
- Petrucci, Livio, *Rassegna dei più antichi documenti del volgare pisano*, in: Werner, Edeltraud/Schwarze, Sabine (edd.), *Fra toscaneità e italianità. Lingua e letteratura dagli inizi al Novecento*, Tübingen/Basel, Francke, 2000, 15–46.
- Petrucci, Livio, *Documenti in volgare nei carteggi tra Pisa e i paesi arabi*, in: Battaglia Ricci, Lucia/Cella, Roberta (edd.), *Pisa crocevia di uomini, lingue e culture. L'età medievale. Atti del Convegno, Pisa, 25–27 ottobre 2007*, Roma, Aracne, 2009, 207–216.
- Petrucci, Livio, *Alle origini dell'epigrafia volgare. Iscrizioni italiane e romanze fino al 1275*, Pisa, Edizioni PLUS/Pisa University Press, 2010.

- Pfister, Max, *L'influence lexicale de l'occitan sur le français*, in: Glessgen, Martin/Trotter, David (edd.), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, 169–177.
- Pozza, Marco (ed.), *I trattati con Aleppo, 1207–1254*, Venezia, Il Cardo, 1990.
- Prawer, Joshua, *The Italians in the Latin Kingdom*, in: Id., *Crusader institutions*, Oxford, Oxford University Press, 1980, 217–249.
- Pringle, Denys, *Crusader inscriptions from Southern Lebanon*, *Crusades* 3 (2004), 131–151.
- Pringle, Denys, *Notes on some inscriptions from Crusader Acre*, in: Shagrir, Iris, et al. (edd.), *In Laudem Hierosolymitani. Studies in Crusades and medieval culture in honour of Benjamin Z. Kedar*, Aldershot, Ashgate, 2007, 191–209.
- Pringle, Denys, *Pilgrimage to Jerusalem and the Holy Land, 1187–1291*, Burlington, Ashgate, 2011.
- Richard, Jean, *Un partage de seigneurie entre Francs et Mamelouks: les «casaux de Sur»*, in: Id., *Orient et Occident au Moyen Age. Contacts et relations, XII^e–XV^e siècle*, London, Variorum, 1976, § XVIII [già in: *Syria* 30 (1953), 72–82].
- Richard, Jean, *Le plurilinguisme dans les actes de l'Orient latin*, in: Guyotjeannin, Olivier (ed.), *La langue des actes. Actes du XI^e Congrès international de diplomatique (Troyes, jeudi 11–samedi 13 septembre 2003)*, Paris, École Nationale des Chartes, 2005, (<<http://elec.enc.sorbonne.fr/CID2003/richard>>).
- Romanini, Fabio/Saletti, Beatrice, *I «Pelrinages communes», i «Pardouns de Acre» e la crisi del regno crociato. Storia e testi*, Padova, Libreriauniversitaria.it Edizioni, 2012.
- Rubin, Jonathan, *Learning in a Crusader city. Intellectual activity and intercultural exchanges in Acre, 1191–1291*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.
- Schabel, Chris, *A neglected quarrel over a house in Cyprus in 1299: The Nicosia Franciscans vs. the Chapter of Nicosia cathedral*, *Crusades* 8 (2009), 173–190.
- Sopracasa, Alessio (ed.), *I trattati con il regno armeno di Cilicia, 1201–1333*, Roma, Viella, 2001.
- Stussi, Alfredo, *Un testamento volgare scritto in Persia nel 1263*, *L'Italia dialettale* 25 (1962), 23–37.
- Stussi, Alfredo (ed.), *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
- Stussi, Alfredo, *Medioevo volgare veneziano*, in: Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, 23–80.
- Tafel, Gottlieb L. Fr./Thomas, Georg M. (edd.), *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig*, 3 vol., Wien, Kaiserlich-Königliche Hof- und Staatsdruckerei, 1856–1857.
- Tagliani, Roberto, *Un nuovo frammento dei «Quatre âges de l'homme» di Philippe de Novare tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano*, *Critica del testo* 16:2 (2013), 39–77.
- Testa, Enrico, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014.
- Thompson, Irving A. A., *Castile, Spain and the monarchy: the political community from «Patria Natural» to «Patria Nacional»*, in: Kagan, Richard L./Parker, Geoffrey (edd.), *Spain, Europe and the Atlantic World. Essays in honour of John H. Elliott*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, 125–159.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Pietro G. Beltrami, ed. Leonardi, Lino, (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>).
- Tomasin, Lorenzo, *Storia linguistica di Venezia*, Roma, Carocci, 2010 (= 2010a).

- Tomasin, Lorenzo, *Sulla diffusione del lessico marinaresco italiano*, Studi Linguistici Italiani 36:2 (2010), 263–292 (= 2010b).
- Tomasin, Lorenzo, *Italiano. Storia di una parola*, Roma, Carocci, 2011.
- Tomasin, Lorenzo, *Epigrafi trecentesche in volgare nei dintorni di Venezia*, Lingua e Stile 47:2 (2012), 23–44.
- Tomasin, Lorenzo, *Quindici testi veneziani 1300–1310*, Lingua e Stile 48:1 (2013), 3–48.
- Tomasin, Lorenzo, *Sulla percezione medievale dello spazio linguistico romanzo*, Medioevo Romano 39/2 (2015), 268–292.
- Toso, Fiorenzo, *Storia linguistica della Liguria*, vol. I: *Dalle origini al 1528*, Recco, Le Mani, 1997.
- Toso, Fiorenzo, *Per una storia linguistica del genovese «d'Otramar»*, in: Fusco, Fabiana, et al. (edd.), *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna, Atti del Convegno Internazionale (9–11 dicembre 1999, Università degli Studi di Udine/Centro Internazionale sul Plurilinguismo)*, Udine, Forum, 2000, 327–341.
- Treffort, Cécile, *Les inscriptions latines et françaises des XII^e et XIII^e siècles découvertes à Tyr*, in: Gatier, Pierre-Louis, et al. (edd.), *Sources de l'histoire de Tyr. Textes de l'Antiquité et du Moyen Âge*, Beyrouth, Presses de l'Université Saint-Joseph/Presses de l'Ifpo, 2011, 221–251.
- Trudgill, Peter, *Dialects in contact*, Oxford, Blackwell, 1986.
- Trudgill, Peter, *New-dialect formation. The inevitability of Colonial Englishes*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2004.
- Vàrvaro, Alberto, *La frammentazione linguistica della Romània*, in: Id., *Identità linguistiche e letterarie nell'Europa romana*, Roma, Salerno editrice, 2004, 74–108 [già *Introduzione*, in: von Wartburg, Walther, *La frammentazione linguistica della Romània*, Roma, Salerno editrice, 1980, 7–44].
- Vidos, Benedek, *Prestito, espansione e migrazione dei termini tecnici nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodo e risultati*, Firenze, Olschki, 1965.
- Winford, Donald, *Contact and borrowing*, in: Hickey, Raymond (ed.), *The handbook of language contact*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2010, 170–187.
- Zinelli, Fabio, *Sur les traces de l'atelier des chansonniers occitans IK: le manuscrit de Vérone, Biblioteca Capitolare, DVIII et la tradition méditerranéenne du «Livre dou Tresor»*, Medioevo Romano 31 (2007), 7–69.
- Zinelli, Fabio, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in: Glessgen, Martin/Trotter, David (edd.), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, 207–268.